SCRITTI GEOGRAFICI

DI

LUIGI HUGUES

II.

LE VICENDE DEL NOME "AMERICA"

PROLUSIONE AL CORSO DI GEOGRAFIA

nella R. Università di Torino.

(12 gennaio 1898).

TORINO
Casa Editrice
ERMANNO LOESCHER

1898.

LE VICENDE DEL NOME " AMERICA „

Che le terre dell'emisfero occidentale sieno state dette *America* a ricordo ed onore di Amerigo Vespucci, è noto anche ai giovanetti delle nostre Scuole elementari, i quali probabilmente avranno pure inteso da alcuno dei loro maestri, che della grave ingiustizia racchiusa in quel nome si debbe incolpare lo stesso Amerigo, il che, tra parentesi, è falso. Meno generale, ma pure assai divulgata, è la opinione, che il nome America, proposto nell'anno 1507 dal friburghese Martino Waldseemüller (1) nel suo libro *Cosmographiae introductio cum quibusdam geometriae ac astronomiae ad eam rem necessariis*, per indicare l'insieme delle terre descritte nella lunga lettera del Vespucci al suo condiscepolo Piero Soderini gonfaloniere della Repubblica fiorentina ed in quella a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici riferentesi alla terza navigazione, sia stato immediata-

mente accolto, e adottato senza contestazione in tutti i paesi d'Europa.

Circa al primo punto, la questione è ormai decisa in senso affermativo, nonostante gli argomenti messi in campo dal Marcou, dal Lambert, dal Pinart e da altri nel fine di dimostrare che il nome *America* è affatto estraneo a quello del navigatore e cosmografo fiorentino, ed è invece un nome indigeno, applicato ad una regione dell'America meridionale bagnata dal Mare delle Antille, o ad un'altra dell'America centrale, o ad un'altra ancora del sistema montagnoso delle Ande, e ciò a seconda del capriccio di questo o di quell'altro scrittore [2]. Ma, per ciò che riguarda l'adozione del nome America, tanto nelle scritture geografiche, quanto nei globi e nelle carte del secolo XVI, la cosa è diversa. Dall'un lato, nei paesi limitrofi alla Lorena, cioè nella Germania occidentale e meridionale, nella Francia, e nei Paesi Bassi, la proposta del Waldseemüller trovò un terreno assai propizio, favorita, come essa era, dalle molte edizioni della *Cosmographiae introductio* [3], da quelle, anco più numerose (latine, tedesche, francesi), della già ricordata lettera del fiorentino a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici [4], dall'opuscolo di anonimo autore

pubblicato nell'anno 1509 da Giovanni Grüninger strasburghese col titolo *Globus mundi declaratio sive descriptio mundi et totius orbis terrarum* (5), e dall'autorità di insigni geografi e cosmografi, tra cui Mattia Ringmann, Giovanni Schöner, Gioachino di Watt o Vadiano, Enrico Glareano, Pietro Apiano, Gemma Frisio, Sebastiano Münster. Nell'Europa meridionale invece, e specialmente nella penisola spagnuola, gli storici ed i cartografi respinsero sempre, quasi concordemente, il nome *America* per dinotare il complesso delle terre transatlantiche, quantunque, come Bartolomeo de Las Casas e Don Fernando Colombo figlio dell'immortale navigatore, non ignorassero il lavoro del Waldseemüller, e, per conseguenza, la proposta che tornava di tanto onore al navigatore fiorentino.

In questa prolusione mi propongo di esaminare brevemente e, per quanto possibile, in modo chiaro e preciso, le più importanti opere cartografiche che non portano scritto il nome *America;* le opinioni manifestate intorno a questa denominazione dagli scrittori che trattarono più o meno direttamente della storia delle scoperte nel Nuovo Mondo, e le diverse proposte che dai primi anni del secolo XVI ai nostri giorni furono fatte di ap-

plicare al continente occidentale un nome più giusto e meglio adatto di quello proposto da Martino Waldseemüller.

Vastissimo è l'argomento, quantunque di prima giunta non paia; grande la difficoltà di radunare in un breve discorso le notizie più varie e più disparate; ed io temo assai di non poter corrispondere in modo degno e conveniente alla umanità degli uditori, alla circostanza per me solenne, e, più ancora, all'attestato di stima di cui volle essermi cortese l'illustre Consiglio della Facoltà, alla quale ho l'onore di appartenere.

Non nei pochi studi e nel debole ingegno; sì soltanto nella Vostra bontà e indulgenza interamente confido.

I.

Nella carta mondiale che accompagna l'edizione della Geografia di Tolomeo pubblicata in Venezia nell'anno 1511 [6], Bernardo Sylvano da Eboli dà all'America meridionale il nome di *Terra Sanctae Crucis* [7], il quale, a ricordo della spedizione di Pedro Alvares Cabral (anno 1500), compare per la prima volta nel portolano conosciuto col nome di Alberto Cantino (anno 1502), ma sotto la primitiva forma di *Vera Cruz* proposta dal navigatore portoghese [8], e si ripeterà poi in due lavori cartografici anteriori all'anno 1507, cioè nel portolano del genovese Niccolò Canerio (anno 1502?) [9], e in una carta anonima del 1506 (?) [10] che si conserva nella biblioteca di München e trovasi riprodotta, come seconda, nell'Atlante del Kunstmann. In quest'ultima carta la *Terra Sanctae Crucis* è accompagnata da una scritta che sarà utile citare a cagione di alcuni riscontri che verranno in seguito: « Ista(e) terra(e) quae inventa fuit, positum est nomen terra sanctae crucis eo quod in die sanctae crucis inventa est et in ea est maxima copia ligna bresilli, etiam in-

venitur cassia grossa ut brachium hominis, aues papagi magni ut falcones et sunt rubri homines uero nullam legem habentes se invicem comedunt ». Posteriormente all'anno 1507, il medesimo nome *Terra Sanctae Crucis* si ripete nella *Universalior cogniti Orbis tabula* di Giovanni Ruysch (anno 1508) insieme col nome *Mundus Novus* « Terra Sanctae Crucis sive Mundus Novus » (11), nel piccolo globo di rame, del diametro di 127 millimetri, conosciuto col nome di *globo Lenox* (anno 1512), nel quale l'America del Sud è detta *Terra de Brazil*, *Mundus Novus* e *Terra Sanctae Crucis* (12); in una carta del 1528 inserta nell'*Isolario* di Benedetto Bordone « Terra de Santa Croce ouer Mondo novo », e nel planisferio del fiorentino Francesco Rosello (anno 1532) dal titolo *Figura e scrittura in somma di tutto lo habitato,* nel quale l'America meridionale è detta, come nella Tavola del Ruysch, « Terra Sanctae Crucis sive Mundus Novus » e l'America settentrionale è nominata *Terra di Castiglia* « Terra Castellae » (13).

Assai più comune del nome *Terra Sanctae Crucis* è quello di *Mundus Novus* per dinotare specialmente la parte meridionale del grande continente. In esso si specchia, per così dire,

l'idea manifestata da Amerigo Vespucci nel principio della sua famosa lettera al Medici che tratta della terza navigazione: « Ai giorni passati pienamente diedi avviso alla S. V. del mio ritorno: e se ben mi ricordo, le raccontai di tutte queste parti del mondo nuovo alle quali io era andato con le caravelle del Serenissimo Re di Portogallo; e se diligentemente saranno considerate, parrà veramente che facciano un altro mondo. Sicchè non senza ragione l'abbiamo chiamato Mondo nuovo; perchè gli antichi tutti non n'ebbero cognizione alcuna, e le cose che sono state nuovamente da noi ritrovate, trapassano la loro opinione » (14). Noto però di passaggio che, già tre anni circa prima della lettera al Medici, Cristoforo Colombo considerava come un Nuovo Mondo le terre da lui scoperte nel terzo viaggio. Nella lettera a Donna Juana de la Torre nutrice del principe Don Giovanni, scritta probabilmente nel novembre del 1500, il grande navigatore esce in queste parole: « Io venni con amore così sviscerato a servire questi Principi, e tal servizio ho prestato, quale non si vide, nè si udì mai. Del nuovo cielo e terra, cui faceva nostro Signore, come scrive San Giovanni nell'Apocalisse (dopo quel che ne fu detto per bocca d'Isaia) Ei fece me

nunzio, e mostrommene la via ». E, alquanto più lungi: « Il coraggio ispiratomi da nostro Signore e da Sua Altezza (cioè dalla Regina Isabella) fece che io continuassi; e per alleviarle alcuna parte dell'affanno in che si trovava per la morte (del principe Don Giovanni avvenuta il 4 ottobre del 1497) intrapresi un nuovo viaggio al nuovo cielo e mondo che fino allora stavasi occulto ».

Oltre alla Tavola universale del Ruysch, al globo Lenox ed ai lavori di Benedetto Bordone e di Francesco Rosello, nei quali il nome *Mundus Novus* si legge insieme con quello di *Terra Sanctae Crucis*, esso è pure adottato nell'informe portolano del veneziano Pietro Coppo pubblicato in Venezia da Agostino di Bindoni nell'anno 1528 (15). In questa mappa di forma ellittica, cogli assi lunghi respettivamente 132 e 70 millimetri, le terre dell'emisfero occidentale sono rappresentate al nord da un arcipelago le cui isole hanno i nomi di *Terra verde* (certo non la Groenlandia), *Cuba*, *Jamaiqua* e *Spagnola:* al sud dell'arcipelago si estende un continente dalla forma estremamente irregolare e fantastica, colle parole *Mondo novo*. E lo stesso nome *Mundus Novus* si trova nella famosissima carta di Diego Ribero cosmografo di Carlo V (anno 1529); nel

globo di Euphrosinus Ulpius (anno 1542) importantissimo per la illustrazione del viaggio di Giovanni da Verrazzano nel 1524 (16); sotto la forma *Novus Orbis* e quella tedesca di *Nüw Welt* delle diverse edizioni (1532 e seg.) della « Tabula novarum Insularum, quas diversis respectibus Occidentales et Indianas vocant » di Sebastiano Münster (17); nella carta di Giambattista Agnese nell'anno 1550 (?), ed in quella del portoghese Diego Homem (anno 1568).

Aggiungo, a proposito del titolo *Mundus Novus*, che esso si trova in quasi tutti gli scritti della prima metà del secolo XVI nei quali si raccontano i viaggi del Vespucci (18), e che il nome più comune del quale si serve Pietro Martire d'Anghiera per le terre transatlantiche è quello di *Orbis novus*. Così nella lettera a Lodovico Hurtado de Mendoza colla data del 18 dicembre 1513 — « Petis quid habeatur ab Orbe Novo » — nell'altra al medesimo colla data del 3 aprile 1515 — « Ab Orbe Novo scribitur, Petrum Ariam ad australe pelagus misisse Gasparem Moralem familiarem suum » — ed in molte altre dell'*Opus Epistolarum* scritte dopo il 1507. Ed anzi le *Deche* del medesimo autore portano, come è noto, il titolo « De Orbe Novo Decades » acerbamente

criticato da Hernandez de Oviedo. Ricordo, infine, che la preziosa *Raccolta di viaggi* compilata da Giovanni Huttich, comunemente nota col nome di Simone Grynaeus (dall'autore della prefazione), è, nelle sue quattro edizioni degli anni 1532, 1537, 1560 e 1566, intitolata: *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum, una cum tabula cosmographica, et aliquot aliis consimilis argumenti libellis* (19).

II.

Altro nome che si incontra in parecchie opere cartografiche del secolo XVI è quello di *Brazil*, la cui introduzione nella nomenclatura geografica dell'America meridionale risale, a quanto pare, al terzo viaggio del Vespucci. Ma, astrazione fatta da una carta nautica portoghese di anonimo autore, la prima, in ordine cronologico, che rappresenti chiaramente, colle parole scritte in grosse lettere MAR VISTO PELOS CASTELHANOS, la scoperta del Mare del Sud o altrimenti del Grande Oceano per Vasco Nuñez de Balboa (settembre 1513), nella quale il nome *Brasill* è applicato a tutto il continente meridionale (20); dal globo di Giovanni Schöner (a. 1520), ove lo stesso nome, colla forma *Brasilia*, è unito con quelli di *America* e di *Papagalli terra* « America vel Brasilia sive Papagalli terra » (21); dal planisferio della *Cosmografia Universale* di Sebastiano Münster, in cui si legge il nome *America* a lato di quello di *Insula Brasilii* — « Insula Atlantica quam vocant Brasilii et Americam » (22); e da una carta del 1515 che indica il continente meridio-

nale col nome *Paria seu Prisillia*, in tutti gli altri disegni la denominazione di *Brazil* è solamente usata per una parte più o meno notabile dell'America meridionale.

Quantunque in alcuni di essi, quali sarebbero le carte di Nicola Desliens (anno 1541), del sommo cartografo piemontese Jacopo Gastaldi (anno 1546), di Giambattista Agnese (anno 1550), del Demoncenet (anno 1552), di Giambattista Ramusio (anno 1556), non compaia il nome *America*, tuttavia non posso occuparmene di proposito, attesa la brevità del tempo di cui posso disporre. Sì piuttosto mi permetto di fissare la Vostra attenzione sul globo di Giovanni Schöner che porta la data del 1520. In questo importantissimo documento cartografico il nome *Brasilia* non è limitato all'America meridionale insieme con quelli di *America* e di *Papagalli terra*: il cartografo lo ripete, accompagnato dall'appellativo *inferior*, per indicare un grande continente antartico dai contorni che ricordano quelli dell'Africa, e separato dalla massa principale delle terre americane mediante uno stretto che si sviluppa da oriente ad occidente poco lungi dal parallelo australe di 40 gradi. La medesima disposizione era già stata adottata dallo Schöner nel globo

del 1515, colla differenza che la parte meridionale del continente americano vi porta semplicemente il nome *America*, ed il continente antartico, quivi detto *Brasilie regio*, ha contorni molto più irregolari che nel globo del 1520 (23). In questi due disegni è graficamente espresso il concetto manifestato dal loro autore nella operetta *Luculentissima quaedam terrae totius descriptio* (24), che cioè i Portoghesi, dopo avere circumnavigato il Brasile, avevano trovato, alla sua estremità meridionale, un braccio di mare che separava l'America da un continente australe molto esteso, precisamente come il continente europeo e l'africano sono separati l'uno dall'altro per mezzo dello Stretto di Gibilterra (25). Da tutto questo non è però lecito dedurre che già prima della gloriosa navigazione di Ferdinando Magellano si conoscesse lo stretto famoso conosciuto col nome dell'immortale Portoghese (26): evidentemente il cartografo e cosmografo di Carlstadt era stato condotto alla rappresentazione di un fantastico continente australe e di un canale di separazione tra questo e l'America meridionale dalla lettura di un curioso opuscolo, ora rarissimo, dal titolo *Copia der Newen Zeytung auss Presillg Landt*, la cui composizione, secondo le ultime

ricerche del professore Häbler, risale all'anno 1514 (27). In fatti l'importante periodo della *Luculentissima quaedam terrae totius descriptio* di cui ho accennato più sopra il sostanziale concetto, non è che la traduzione quasi letterale di quella parte della *Copia* in cui è parola del canale di separazione tra le due grandi masse emergenti (28).

A spiegare la disposizione adottata dallo Schöner nei suoi globi del 1515 e del 1520 vale eziandio la fede che in quei tempi si nutriva ancora profonda nella *Geografia* dell'Alessandrino, secondo la quale, a partire dal Capo Prasum, la costa orientale d'Africa si dirigeva ad oriente per unirsi, mediante una Terra incognita, colle coste orientali dell'India posteriore, facendo così dell'Oceano Indiano un mare chiuso per ogni lato. E il disegno di un grande continente antartico si ripete, posteriormente al 1520, in molte opere cartografiche, tra le quali, per non ricordare che le più importanti, la sfera terrestre e la grande *Carta navigatoria* di Gerardo Kremer o Mercator, il globo di Euphrosinus Ulpius, quello di Gasparo Vopell del 1543, il mappamondo turco del tunisino Hagi Ahmed dell'anno 967 della Egira maomettana e il planisferio di Abramo Ortelius del 1570 (29). E, quando si consideri che

la nuova Guinea, la nuova Olanda, la Terra dello Spirito Santo dello spagnolo Quiros (anno 1606), la Terra di Brouwer (anno 1643) e, dopo le grandi esplorazioni di Abele Tasman, anche la Nuova Zelanda furono ritenute, alla loro volta, quali altrettante parti di quel continente; quando si ricordino gli sforzi titanici fatti dal dottissimo Alessandro Darlymple per dimostrare l'esistenza della sua *Terra australis incognita*, che le immortali esplorazioni di Giacomo Cook dovevano annientare a palmo a palmo, si comprenderà di leggieri quanto sia lungo e difficile, anche nel campo della geografia, l'abbandono di un sistema, quando questo si appoggia all'autorità di un gran nome come quello di Tolomeo.

III.

Il nome indigeno di *Pária*, dato al paese marittimo che si estende dalle bocche dell'Orinoco alla costa di Cumaná, come quello che si annette intimamente alla scoperta del continente americano meridionale (30), doveva necessariamente lasciare di sè alcuna traccia nella nomenclatura geografica generale delle terre occidentali. Se non che, mentre nella carta unita alla edizione del 1515 della *Margarita philosophica* del certosino Gregorio Reisch — specie di Enciclopedia divisa in dodici libri, tre dei quali per il Trivio, quattro per il Quadrivio, quattro per la Storia naturale e l'ultimo per la Morale — (31), il nome *Pária* insieme con quello di *Prisillia* è applicato a tutta l'America meridionale « Paria seu Prisillia » (32), in altre è limitato giustamente alla parte nord-est della stessa massa continentale, come, ad esempio, nel planisferio di Franciscus Monachus dell'anno 1526 (33); in altre ancora alla sezione nord-ovest comunemente conosciuta in que' tempi col nome

di *Castilla del Oro:* così nella carta di Sebastiano Münster (anno 1540) colla indicazione *Parias abundat auro et margaritis* (34), ed in quella che accompagna la *Cosmographia* di Pietro Apiano pubblicata in Parigi nell'anno 1551 (35). Lo stesso nome di *Párias* soffre uno spostamento anco maggiore nel globo di Giovanni Schöner del 1515, poichè vi si trova applicato ad una grande terra insulare sviluppantesi da settentrione a mezzodì e separata dall'America meridionale per mezzo di un canale di comunicazione tra l'Oceano occidentale e l'Oceano orientale. Ciò è perfettamente d'accordo colla divisione che lo Schöner fa, nella *Luculentissima quaedam terrae totius descriptio,* delle terre occidentali nelle tre parti seguenti: 1) America sive Amerigen, novus mundus et quarta orbis pars; 2) Parias insula quae non est pars vel portio prioris, sed specialis magna portio terrae huius quartae partis mundi; 3) Brasiliae regio. Ora, come mai si spiega l'apposizione di questo nome *Parias* ad una terra affatto diversa da quella esplorata da Colombo nella terza navigazione, e intersecata, nella sua parte meridionale, dal Tropico del Cancro? In un modo solo, cioè colla lettera del Vespucci a Piero Soderini, nella quale, a proposito delle

terre vedute nel primo viaggio (anno 1499, in compagnia di Alonso de Hojeda e di Juan de la Cosa) si legge: « Haec tellus in torrida zona sita est directe sub parallelo qui Cancri tropicum describit, unde polus horizontis eiusdem se viginti tribus gradibus elevat in fine climatis secundi..... Et provincia ipsa Parias nuncupata est » (36). La quale indicazione venne però erroneamente interpretata, non solamente dallo Schöner, ma eziandio da alcuni critici moderni, tra cui il Canovai, il Varnhagen, l'Harrisse, il Markham, come spero di avere dimostrato in una Memoria pubblicata nel 1885 e dedicata al primo viaggio del Vespucci (37). Del resto, il geografo di Carlstadt non è il solo autore del secolo XVI che indichi col nome di *Parias* una parte dell'America settentrionale. Lo si vede attribuito al Messico e alle terre adiacenti al golfo di San Lorenzo nella carta di Pietro Apiano unita alla edizione di Pomponio Mela pubblicata dal Vadianus nel 1520. E in un disegno del 1546 menzionato da Alessandro di Humboldt il Messico è pure detto *Parias* (38). Noto in fine che in una carta del 1518 composta di 12 segmenti sferici, probabilmente opera di Pietro Apiano, l'America settentrionale è detta *Terra Cuba* o

Parias, e il continente meridionale porta scritto America, terra nova inventa est A. 1497, alludendo evidentemente alle *Quattuor Navigationes* del Vespucci, in cui il primo viaggio del fiorentino è posto erroneamente nell'anno 1497.

IV.

Il più volte citato Sebastiano Münster trattando, nel 1532, delle grandi isole dell'emisfero occidentale, afferma che « le isole indiane superano in estensione l'Europa e l'Asia, e tra esse quella specialmente che dal nome del primo scopritore (*sic*) è detta America » (39). La carta dello stesso autore nella prima edizione del *Novus Orbis* dell'Huttich o del Grynaeus, indica la America meridionale coi nomi di *Asia* e *America Terra nova* (40): però nella edizione del 1555 il nome *Asia* è tralasciato. E, come già dissi, il grande cosmografo tedesco, in due carte della *Cosmografia universale* non solo unisce col nome America quelli di *Brasilia insula* e di *Novus Orbis* (colla forma tedesca di *Nüw Welt*), ma eziandio l'altro di *Insula Atlantica*, ed anzi come principale: « Insula Atlantica quam vocant Brasilii et Americam ». Ciò mi porta a ricordare che già nell'anno 1514 Pietro Martire di Anghiera immedesimava l'*Atlantide* di Platone con tutta l'America nota in quei tempi: « Puto

terram hanc esse quam apud cosmographiae scriptores Atlanticam dici magnam insulam reperio » (41). La stessa opinione è pure manifestata dal parmigiano Gerolamo Garimberto vescovo di Gallese ne' suoi *Problemi naturali e morali*, e dallo spagnolo Lopez de Gomara (anno 1553), il quale nella sua *Storia delle Indie*, dopo aver accennato agli autori che considerano come favoloso il racconto di Platone ed a quelli che lo ammettono come cosa certa, dice che ogni disputa è inutile dopo la scoperta e la conquista delle Indie, le quali « confermano pienamente ciò che Platone scrisse di quella terra » (42).

In un Compendio di Cosmografia pubblicato nel 1561, il francese Guglielmo Postel, mentre proponeva di cangiare i nomi di Asia, Africa ed Europa in quelli rispettivi di *Semia*, *Chamesia* e *Japetica*, e ciò a cagione delle tre schiatte di *Sem*, *Cham* e *Japhet* figli di Noè, dava all'America il nome di *Atlantis* a ricordo della grande terra di cui nel filosofo ateniese (43). La quale proposta del Postel fu poi rinnovata dal Wytfliet (44), da Bacone da Verulamio nell'opera, rimasta incompiuta, dal titolo *Nova Atlantis;* dallo svizzero Bircherodius nell'opuscolo *De orbe novo non novo*, e, nell'anno 1689, del geografo francese

Guglielmo Sanson nella nuova edizione della carta dell'America composta da suo padre Nicola Sanson, nella quale tutto il continente porta la denominazione di *Atlantis insula*, ed è scomposto in dieci parti corrispondenti ai dieci discendenti di Atlante (45). Seguace di Guglielmo Sanson fu Roberto di Vaugondy nel suo atlante pubblicato nell'anno 1762 (46); ed anche nel secolo XIX non mancarono scrittori che propugnarono la identità dell'Atlantide colle terre americane, senza tuttavia ottenere, com'era da prevedersi, che la loro proposta venisse adottata. Del resto, essi non si dimostrano, con ciò, meno logici di quelli che cercano l'Atlantide o nel Sahara, come fece il Kirchmaier appoggiandosi all'autorità di Diodoro; o nell'Olanda, e propriamente nelle isole del Basso Reno, come vorrebbe il fiammingo Grave; o nella Svezia, come il Rudbeck che pone la capitale dell'Atlantide nei dintorni di Upsála; o nelle Spitzbergen, come fece il Bailly partendo dal principio fondamentale, che la patria originaria dell'umana famiglia debbe ricercarsi nelle regioni più settentrionali della sfera terrestre — per il che, quando si accogliesse la tesi dell'illustre astronomo francese, l'Atlantide vorrebbe essere, nella geografia mo-

derna, identificata o colle terre più settentrionali del gruppo di Francesco Giuseppe o cogli estremi cantoni della Groenlandia visitati dall'infelice Lockwood della spedizione Greely — ; o nel Mediterraneo, come il Delisle de Sales; o più particolarmente nel Mar Nero, come il Moreau de Jonnés; o nella Palestina, come quasi tutti gli scrittori del secolo XVIII che si occuparono della difficile questione.

V.

Abramo Ortelio, pure adottando il nome *America*, lo accompagna, nel suo immortale atlante, con quello di *India Nova*, ed ha cura di avvertire che l'America od India Nova era stata scoperta da Cristoforo Colombo in nome del Re di Castiglia « America sive India Nova a Christophoro Columbo nomine regis Castellae primum detecta ». Ma nel *Thesaurus geographicus*, all'articolo *Pila terrae*, propone, per provvedere, a un tempo, alla gloria di Colombo ed a quella del Vespucci, di chiamare *Columbana* la parte settentrionale ed *America* la meridionale « Ego amborum verae gloriae consultum malim, et huius partem borealem Columbanam, australem autem Americam vocari ». E, non per mitigare l'ingiustizia sino allora usata verso il grande Genovese, ma soltanto per distinguere l'una dall'altra le due masse del continente occidentale, il tedesco Mattia Quade proponeva, nell'anno 1598, di chiamare *America* la parte settentrionale e *Peruvia* la meridionale (47): proposta illogica, per

la ragione, che Amerigo Vespucci in nessuno dei suoi viaggi visitò alcuna parte dell'America settentrionale [48], ed anche perchè, assai meglio del nome *Peruvia*, sarebbero convenuti, in riguardo alla storia cronologica delle scoperte americane, i nomi di *Paria*, *Terra di Santa Croce* e *Brasilia*.

Nella carta mondiale di Gerardo Mercator che porta la data del 1538 ed è anche importante per la sua proiezione a forma di cuore, tanto l'America settentrionale quanto la meridionale sono designate col nome *Americae*. Ma più tardi, nella sfera terrestre del 1541, l'illustre cartografo aggiunge al nome *Ame-rica* (esteso alle due masse continentali) la osservazione « a multis hodie Nova India dicta » la quale dimostra come anche nei paesi germanici e fiamminghi si fosse ben lungi dallo adottare concordemente il nome proposto dal Waldseemüller. E nella famosa *Carta Navigatoria* dell'anno 1569 [49] il Mercator rifiuta addirittura il nome America e dà a tutto il continente occidentale quello di *India Nova*. Il quale è poi ripetuto in una delle numerose scritte che si veggono sparse qua e là: « Anno D. 1492, 11 Octobris Christophorus Colonus novam Indiam nomine regis Castellae detexit..... » e nella iscri-

zione posta sotto la dedica: « Dicimus autem tres esse distinctas continentes, primam a cuius medio creatum multiplicatumque genus humanum in omnem undique terrarum disseminatum est, secundam quae Nova India dicitur, tertiam quae meridiano cardini subiacet ». E delle due ultime parti, cioè dell'India Nuova e delle terre polari, dice il Mercator che erano affatto ignote agli antichi, se però non si voglia ammettere la identità dell'India Nuova coll'Atlantide di Platone: Harum posteriores duae veteribus ignotae penitus permanserunt, nisi forte nova India sit quae apud Platonem est Atlantis ».

La carta mondiale in otto segmenti sferici comunemente attribuita al grande Lionardo (50) e quella composta nel 1529 da Gerolamo da Verrazzano fratello di Giovanni il navigatore, la quale si conserva nella Biblioteca della Propaganda in Roma, portano bensì scritto il nome *America*, ma l'adozione di questo nome per parte di Lionardo e di Gerolamo si spiega benissimo osservando che essi vissero per alcun tempo in Francia, ove erano ben conosciute le lettere di Amerigo al Soderini ed al Medici, e con esse lo erano pure le scritture e le opere di cartografia, nelle quali, a dinotare l'insieme delle terre oc-

cidentali, era stato accolto il prenome del navigatore fiorentino (51). Questi due disegni sono, insieme col globo terrestre di Francesco Basso milanese che porta la data del 1570, gli unici di mano italiana, e del secolo XVI, che ci presentino il nome *America*. Il quale però è, nel globo del Basso, accompagnato dall'appellativo *Nova*, e limitato alla parte dell'America meridionale che giace immediatamente al sud della linea equinoziale, mentre l'America settentrionale vi appare intimamente unita coll'Asia e col nome singolare di *Asia Magna* e *India borealis* (52).

Importantissimo per il nostro tema è poi il fatto, che nell'unica carta ancora esistente tra le molte composte da Giovanni Vespucci nipote di Amerigo, manca il nome *America*. Questa mancanza basta di per sè sola ad assolvere il navigatore fiorentino dalla colpa, che ancora molti gli fanno, di avere egli stesso dato il proprio nome alle terre dell'emisfero occidentale (53).

Forse che questo benedetto nome di *America* si troverà in alcuna delle edizioni italiane della *Geografia* di Tolomeo pubblicate nel secolo XVI? La risposta è affermativa, ma solo in parte: il nome accade cioè qua e là nelle scritture, non mai nei disegni. Ed anzi nelle *Considerazioni*

premesse alla *Tavola del Brasile* da Gerolamo Ruscelli, questi dice che il nome *America*, dato DA PRINCIPIO a tutte le terre scoperte al di là dell'Atlantico, fu POI surrogato da quelli di *Terra ferma* e di *India Occidentale* (54). Il matematico padovano Giovanni Antonio Magini, altro editore della *Geografia* di Tolomeo (55), dopo aver detto che il complesso delle terre occidentali chiamasi *Nuovo Mondo*, accenna al nome *America* datogli DA ALCUNI « in onore di Americo Vespuccio fiorentino, che primo da levante dopo il Colombo, l'anno 1497 sotto gli ordini del Re di Portogallo, scoprì parte del continente al di là dell'Equatore, nella quale sono le regioni Paria e Brasillia ». ALTRI poi, sempre secondo il Magini, chiamano quella parte del mondo *Atlantica* o *India Occidentale,* « per questa ragione che fu nel medesimo tempo trovata, nel quale i Portoghesi caminarono l'India Orientale, o meglio, per la similitudine degli habitanti con gli Indiani dell'Asia, perciocchè questi come quelli vanno tutti nudi ». Nei quali periodi dell'egregio matematico sono parecchi errori, che è inutile avvertire.

VI.

Le cose dette sin qui si riferiscono quasi tutte all'America meridionale. Rispetto alla quale, in tempo relativamente breve a cominciare dal terzo viaggio di Cristoforo Colombo, i navigatori ed i geografi erano stati condotti dalle esplorazioni spagnole di Alonso de Hojeda, Juan de la Cosa, Rodrigo de Bastidas, Vicente Yañez Pinzon, Diego de Lepe, Velez de Mendoza, Juan Diaz de Solís e da quelle portoghesi di Pedro Alvares Cabral, Nuño Manoel e Gonzalo Coelho a conchiudere che essa fosse una grande massa continentale simile al continente africano. E questa opinione ebbe una luminosa conferma nella scoperta del Canale di Ognissanti o di Magellano, e nella navigazione del Pacifico da quello stretto sino alla latitudine australe di 32 gradi, colla quale veniva dimostrato a tutta evidenza che l'America meridionale non si estendeva di molto, sino a quella latitudine, nella direzione di occidente, e che, a somiglianza del continente africano, anch'essa terminava a mezzodì con una

forma che diremmo piramidale; e, più ancora, nella navigazione compiuta nell'anno 1526 dal capitano Guevara comandante della nave *Santiago* nella spedizione di Garcia de Loaisa, il quale, al di là dello stretto di Magellano, si spinse direttamente a settentrione, e giunse, dopo due mesi, e precisamente il dì 25 luglio di quell'anno, al golfo messicano di Tehuantepec (56). La quale circumnavigazione dalle coste del Brasile a quelle del Messico meridionale è il primo fatto nella storia delle scoperte geografiche che abbia valso a dimostrare come i paesi occidentali dell'America che dovevano essere, pochi anni dopo, il luogo in cui si svolsero le ardite spedizioni di Francesco Pizarro e di Diego Almagro non fossero molto sviluppate nel senso equatoriale.

Quanto ai paesi transatlantici settentrionali, i geografi dei primi anni del secolo XVI opinavano invece che essi fossero altrettante terre più o meno estese e indipendenti le une dalle altre, e questo concetto si mantenne per lo meno sino all'anno 1520, data del più famoso dei globi di Giovanni Schöner. Prima di quel tempo la storia della Geografia nell'America settentrionale propriamente detta, non ricorda, in fatti, che le scoperte di Giovanni Caboto, dei fratelli Gaspare

e Michele Cortereal portoghesi e dello spagnolo Juan Ponce de Leon, e, per altro lato, le esplorazioni di questi valenti navigatori non erano state abbastanza estese da far credere che le terre scoperte fossero altrettante parti di una massa continentale superiore in grandezza alla sua vicina del mezzodì.

Vero è, che nella famosa carta di Juan de La Cosa (anno 1500) la costa orientale delle terre americane si sviluppa senza interruzione sino ad alte latitudini boreali a partire dalla bandiera spagnola che sventola nei dintorni del golfo di Darien; ma la sua forma inesatta e la mancanza assoluta di frastagliamenti e di nomi dimostrano chiaramente che qui si tratta soltanto di una forma grafica data dal cartografo alla congettura che le terre scoperte dagli Spagnoli e dai Portoghesi nella zona torrida e quelle trovate, nell'alto settentrione, da Giovanni Caboto fossero unite le une colle altre mediante una costa continua (57).

Ben diversamente è della carta conosciuta col nome di Alberto Cantino (58). Nella quale si vede rappresentata, a maestro dell'isola di Cuba (erroneamente detta Isabella), una linea costiera diretta approssimativamente da mezzodì a set-

tentrione tra le latitudini boreali di 34 e 57 gradi, ricca di insenature e con non meno di ventidue nomi riferentisi, per la maggior parte, a golfi, fiumi e promontori. La configurazione rassomiglia a quella della costa atlantica degli Stati Uniti, e il disegno, tutt' altro che capriccioso, dimostra trattarsi qui di una vera e minuta esplorazione eseguita prima dell'anno 1502, probabilmente in una od in parecchie delle numerose spedizioni, le une clandestine le altre autorizzate dal governo spagnolo, ma tutte sfortunatamente rimaste sino ad oggi affatto sconosciute. Sono assolutamente da escludere, non solamente le navigazioni dei Normanni lungo le coste orientali dell'America del Nord, e ciò a cagione della nomenclatura che è tutta spagnola e portoghese, ma eziandio il viaggio di Amerigo Vespucci che alcuni autori, fondandosi specialmente sulle date letterali delle *Quatuor Navigationes*, e sugli altri testi della relazione a Piero Soderini, persistono nello ammettere come effettuato negli anni 1497—98 (59).

È poi davvero sorprendente, come dice Alessandro di Humboldt (60), che già prima del quarto e mirabile viaggio di Colombo alle coste dell'America centrale (dal capo Grazie a Dio al

Puerto del Retrete) si credesse, nel Portogallo, ad un legame continentale tra le terre gelate dell'alto nord vedute da Gaspare Cortereal e la terra meridionale del Brasile, quantunque molte delle contrade intermedie — ad esempio quelle circostanti al golfo del Messico — fossero ancora totalmente sconosciute. In una lettera del senatore Pietro Pasqualigo, scritta da Lisbona il 18 ottobre del 1501, si legge di fatti: « Etiam credono (quelle terre del nord) congiungerse con le Andilie, che furono discoperte per li reali di Spagna, e con la Terra dei Papagà, noviter trovata per le nave di questo Re che andorono in Calicut ». Da quali ragioni fossero condotti i Portoghesi a divinare la esistenza di una massa continua di terre emergenti estendentisi per l'enorme spazio di almeno 80 gradi di latitudine, non si sa, e forse non si saprà mai. Nè io voglio affrontare l'ardua questione. Ma poichè mi si è offerto il destro di citare l'importante periodo della lettera del Pasqualigo, non sarà inutile avvertire che in esso trovasi, per la prima volta, il nome di *Terra dei Papagà*, che già ci venne sott'occhi nella carta del 1506 appartenente alla biblioteca di München ed in uno dei globi di Giovanni Schöner, e ricomparirà poi,

sotto la forma meglio appropriata di *Psittacorum Regio*, in parecchie carte del secolo XVI, ma applicato alla sezione del grande continente antartico che si estende a mezzogiorno del Capo di Buona Speranza: così nella Sfera terrestre di Gerardo Mercator (1541), nella Carta navigatoria dello stesso autore (1569) e nel planisferio di Abramo Ortelio: *Psittacorum Regio, sic a Lusitanis appellata ob incredibilem earum avium ibidem magnitudinem.*

Spetta alla Storia della Geografia esploratrice e a quella delle conquiste far vedere come l'antico concetto di un'America settentrionale in mille guise frammentata, quale trovasi espresso graficamente in molte opere cartografiche del secolo XVI, venisse a poco a poco distrutto per lasciar posto all'altro, reale, di una grande massa continua pari in grandezza a più del doppio del continente europeo, e, che più monta, affatto indipendente dall'Asia, contrariamente alla ipotesi primieramente messa in campo da Franciscus Monachus nel globo del 1526 dedicato a Giovanni Carondelet arcivescovo di Palermo, e ripetuta, in seguito, nel *Globe Doré* del 1528, nella Carta *Sloane* del 1530 appartenente al Museo Britannico, in quella a forma di cuore di

Oronce Finé del 1531, nel globo di Giovanni Schöner (anno 1533) che si conserva nella biblioteca di Weimar, nelle opere cartografiche di Gasparo Vopell, nelle carte mondiali di Giacomo Gastaldi del 1546 e del 1548, ed in molti altri lavori dello stesso genere composti nella seconda metà del secolo XVI; e propriamente sino all'anno 1566, in cui il nome di *Stretto di Anian* — a ricordo del paese di *Anin* di cui nel *Milione* di Marco Polo — compare per la prima volta sulla carta del bolognese Zaltieri per indicare il canale di separazione tra l'America e l'Asia settentrionale, già segnato, senza nome, nella carta mercatoriana del 1538 ed in quella di Sebastiano Münster del 1540.

A meno di pochissime eccezioni, i cartografi del secolo XVI non applicano all'America del Nord alcuna denominazione generale, sì piuttosto tutta una serie di nomi riferentisi gli uni, malamente, a paesi asiatici, gli altri a scoperte fatte da navigatori Europei — portoghesi, spagnoli, francesi, italiani, inglesi. — Così, tra i primi, i nomi *Mongallia* (Mongolia), *Bergia* e *Messigo provincia* (Bargu e Mansi di Marco Polo), *Thamachum* (paese del Tangut), *Culuacana* (Cataio o Cina settentrionale), *Teues* (Tibet),

Themistetam (la celebre città di *Quinsai* già detta *Themisan* da Odorico di Pordenone): tra i secondi quelli di Nuova Spagna, Terra di Garay, Terra Florida, Terra di Ayllon, Terra di Estevam Gomez, Verrazzana (dal fiorentino Giovanni da Verrazzano), Terra Francisca (dal Re Francesco I di Francia), Terra del Labrador, Terra Corterealis, Tierra dos Bachalaos, Estotiland (a ricordo dei viaggi dei fratelli Zeno veneziani), Nouvelle France, Terra di Norimbega, e molti altri di cui sarebbe lunga e noiosa la enumerazione.

Dei pochi disegni, nei quali le terre settentrionali transatlantiche sono indicate con un nome generale, il primo a recare quello di *America* è il cosidetto *Globe Vert*, della Biblioteca nazionale di Parigi, opera probabile di Giovanni Schöner; ed anzi il nome vi si trova scritto due volte, una volta cioè per la parte meridionale, e un'altra per la parte settentrionale della grande regione che in altri globi dello stesso autore è detta *Parias*. Noto pure la carta, di anonimo autore, che accompagna l'edizione, pubblicata nel 1515, della già citata *Margarita philosophica* di Gregorio Reisch. Caratterizzata, come le due carte precedenti del polacco Stobnicza (anno 1512)

e di Martino Waldseemüller (anno 1513), da un istmo di unione tra il continente meridionale ed il settentrionale, essa dà a quest'ultimo il nome stranissimo di *Zoana mela* che non si ritrova in nessun'altra, e la cui spiegazione, molto naturale, non venne data che in questi ultimi anni dal professore Franz Wieser della Università di Innsbruck (61).

A questi due disegni e alle carte del Mercator e dell'Ortelio, si aggiungono il globo di Roberto de Bailly (1530), nel quale l'America settentrionale è detta *Verrazana*, e l'atlante del candiotto Giorgio Sideri (anno 1563), che dà all'America meridionale il nome *Il Perù* e alla settentrionale quello di *Bacalaū Regio* (62).

Secondo il dottore Sophus Ruge, fu l'olandese Hondius che per primo, nell'anno 1610, distinse le due masse del Nuovo Continente coi nomi di *America septentrionalis* e *America meridionalis.* Trovo però che in alcuni libri geografici essi si trovano già adottati parecchi anni prima: ad esempio, nella edizione della *Geografia* di Tolomeo curata da Antonio Magini. E questi due nomi rimangono definitivamente nella nomenclatura generale, malgrado il tentativo fatto, nel 1710, dal tedesco Homan di chiamare il com-

plesso delle terre transatlantiche col nome abbastanza appropriato di *Nuova Europa*, e nell'anno 1810 dall'autorevole geografo Augusto Zeune, di generalizzare i nomi di Colombia e di America già proposti da Abramo Ortelio.

VII.

Come già ho avvertito nella breve Introduzione, in nessun altro paese d'Europa si fu tanto tardivi nello accogliere il nome *America* quanto nella penisola spagnola, ove quasi sino ai dì nostri, il nome più usato per indicare l'insieme dei paesi transatlantici fu quello di *Indie*. In Ispagna si disse sempre Storia delle Indie, Raccolta delle leggi dei regni delle Indie, Commercio delle Indie, Politica Indiana, Regio Consiglio delle Indie, Chiesa primaziale delle Indie, etc. E il Nuovo Mondo è detto *Indie* o *Indie occidentali* dai grandi scrittori spagnoli che trattarono, nei secoli XVI e XVII, delle conquiste e della Storia di quelle bellissime contrade; così da Bartolomeo de Las Casas, da Gonzalo Hernandez de Oviedo, da Francisco Lopez de Gomara, da Antonio de Herrera. La grande opera storica di Giovanni Battista Muñoz, della quale sfortunatamente non abbiamo che il primo volume pubblicato nell'anno 1810, porta scritto in fronte non già il titolo di *Historia de America*,

sibbene quello di *Historia del Nuevo Mundo.* E tra i più arditi oppositori al nome *America* è appunto a ricordare l'infelice Michele Servet, detto *Villanovanus* perchè nativo del luogo di Villanueva (nell'Aragona), il quale, nella sua edizione della Geografia di Tolomeo pubblicata in Basilea nell'anno 1535, dice che coloro i quali affermano essere stato il continente occidentale scoperto da Amerigo, e doversi, per tale ragione, chiamare col nome America, sono tanto lungi dal vero quanto la Terra è lontana dal Cielo, giacchè Amerigo vi giunse molto tempo dopo Colombo, non già a bordo di navi spagnole, bensì di navi portoghesi, e, che più importa, non per farvi scoperte, sì soltanto per ragioni di commercio. Nel che lo scrittore spagnolo mostra di ignorare, che già negli anni 1499 e 1500 il Vespucci aveva preso parte attivissima alle spedizioni spagnole poste sotto gli ordini di Alonso de Hojeda e di Diego de Lepe.

Tra le opere didascaliche trovo che quella dello spagnolo Girava pubblicata in Venezia nell'anno 1570 col titolo *La Cosmographia y Geographia* non contiene il nome *America:* l'autore chiama le terre transatlantiche *India* o *Nuevo Mundo*, ed aggiunge che alcuni le chiamano *India Mayor*

per distinguerle dall'India, provincia dell'Asia altrimenti detta *India Orientale.* Fa eccezione l'opera di Pedro Margalho, *Physices compendium*, pubblicata in Salamanca nell'anno 1520, nella quale si legge: « La prima parte del mondo è l'Asia, la seconda è l'Africa, e la terza è l'Europa: a queste si aggiunge una quarta parte non conosciuta dagli antichi, la quale chiamasi *America*, e fu scoperta dal Vespucci ». Noto in fine che le più antiche carte spagnole contenenti il nome *America* sono quelle dell'Atlante geografico di Tommaso Lopez pubblicato in Madrid nell'anno 1758.

L'opposizione fatta dagli Spagnoli al nome *America* può essere giustificata, ma solo in parte. Che l'opera del nostro Vespucci sia stata, per la Spagna, tutt'altro che infeconda, è chiaramente dimostrato dalla nomina del fiorentino alla importantissima carica di *Piloto mayor*, che egli tenne dal 6 agosto del 1508 sino alla sua morte avvenuta il 22 febbraio del 1512, come pure dalle parole di lode colle quali egli è ricordato nella Cedola reale del 28 marzo 1512, la quale delibera, a favore di Maria Cerezo vedova di Amerigo, l'annua pensione vitalizia di 10 mila maravedis. Ciononostante l'opposizione continua

tuttora, e fu uno spagnolo, Don Arturo Baldasano y Topete, che nell' anno 1888 propose di cangiare il nome America in *Colonasia*, e ciò nello intento di ricordare, a un tempo, il nome del Genovese e la terra di cui Egli era andato in cerca nella sua navigazione da levante a ponente. Ma il Baldasano non ha pensato a due cose: primieramente, che il nome *Colon* non è che la forma spagnola del nome Colombo; in secondo luogo, che il grande Navigatore più che l'Asia in generale aveva in mente l' India. Accogliendo l' idea del proponente, il nome *Colonasia* dovrebbe adunque essere convertito in quello di *Colombindia*, nel qual caso gli abitanti delle terre occidentali prenderebbero il nome di *Colombindi* o *Colombindiani*.

Questa del Baldasano y Topete è invero una strana proposta, superata però, nella stranezza, da quella fatta nel 1630 da un altro spagnolo, Pizarro y Orellana. Il quale, nella sua opera *Varones ilustres del Nuevo Mundo,* dopo essersi dichiarato avverso al nome America, non perchè ingiusto verso Colombo ma perchè non abbastanza aristocratico, osserva che al Nuovo Mondo non può convenire che un nome regale, e propone perciò, a ricordo di Ferdinando d'Aragona

e di Isabella di Castiglia, quello di *Fer-Isabelica*. E, forse per la stessa ragione, il giureconsulto spagnolo Solórzano Pereyra additava nell'anno 1672 il nome di *Orbis Carolinus*, a perpetua memoria di Carlo V imperatore. Accenno infine la proposta, fatta nel 1590 dallo storico portoghese Gaspar Fructuoso, di chiamare il Nuovo Mondo col nome di *India Aurea*, e con quello di *India Aromatica* le possessioni portoghesi nell'emisfero orientale rispetto alla famosa Linea di demarcazione fissata da Alessandro VI e modificata, poco tempo dopo, dal Trattato di Tordesillas (63).

VIII.

Malgrado la evidente ingiustizia, ogni tentativo per soppiantare il nome *America* sarà inutile. A tutte le altre proposte resistette vittoriosa quella sola del Waldseemüller, quantunque implicitamente condannata da lui stesso colla scritta « Haec terra cum adiacentibus insulis inventa est per Columbum januensem ex mandato Regis Castellae » la quale trovasi inserta nella sua *Carta marina* del 1513; e vi resistette vittoriosa sia per le ragioni addotte sul principio di questo lavoro, sia, fors'anche, per la dolcezza e la sonorità del nome *America*. Il quale è destinato a rimanere stabilmente sulle nostre carte e nei libri di geografia, a guisa di parecchi altri nomi erronei o quasi, come sarebbero quelli di Groenlandia, di Indie Occidentali, di Mar Pacifico, di Mare del Sud, di Stretto di Bering, Fiume delle Amazzoni, Rio de la Plata. A questi, come al nome America, bisogna che si rassegnino i geografi moderni. Ai quali però incombe lo stretto dovere di opporsi energicamente alla adozione di certe

denominazioni improprie, le quali, infiltrandosi a poco a poco nella nomenclatura geografica, finiscono poi per restarvi eternamente. Valgano, ad esempio, il nome di *Continente nero* che minaccia, specie in Italia, di sostituire quelli classici di *Libia*, *Etiopia*, *Africa;* i nomi di *Nilo bianco* e di *Nilo azzurro* dati ai due rami principali del gran fiume di Egitto; il nome di *Fiume nero* che incomincia a far capolino nelle relazioni che si leggono qua e là intorno ai probabili conflitti tra Francia ed Inghilterra nel bacino del gran fiume Sudanico, come se il nome *Niger* avesse alcun che di comune col latino *niger*, e non derivasse dal vocabolo *Gir*, comune nell'Africa occidentale, ed il cui significato è semplicemente quello di *fiume* o di *acqua corrente.* Queste e altrettali denominazioni non debbono assolutamente essere accolte. Ben diversa invece è la condizione del nome *America.* Esso in fatti ricorda, non già un uomo oscuro ed ignorante, un invidioso della fama di Colombo, come vorrebbe Bartolomeo de Las Casas, o un impostore sfacciato come lo dichiarano alcuni critici moderni, specialmente spagnoli e portoghesi; bensì un personaggio degnissimo, sotto più di un aspetto, della universale estimazione, il quale,

sulle traccie dell'immortale Genovese, ne continuò l'opera gloriosa, e validamente concorse, insieme coi due Caboto Giovanni e Sebastiano e con Giovanni da Verrazzano, — per non accennare che navigatori nostri — a far conoscere alla vecchia Europa una parte assai notabile delle terre transatlantiche, il cui nome, dopo le varie evoluzioni da me esaminate in questo semplice e modesto discorso, terminò definitivamente per essere quello stesso proposto, nella sua *Cosmographiae Introductio*, dal geografo e cartografo friburghese Martino Waldseemüller.

NOTE

(1) Sopra Martino Waldseemüller che, secondo l'uso comune degli scrittori di quel tempo, aveva grecizzato il suo nome di famiglia in quello di *Hylacomylus*, veggasi HUGUES, *Sul nome America* (Torino, Loescher, 1886), pag. 1 e seg.

(2) MARCOU, *Sur l'origine du nom d'Amérique*, nel *Bollettino della Società geografica di Parigi*, 1875, vol. I, pag. 585-597; e *Nouvelles Recherches sur l'origine du nom d'Amérique*, nel medesimo periodico, 1888; LAMBERT, *The origin of the Name of America*, nel fascicolo primo (1883) del *Bulletin of the American Geographical Society*, pag. 57-72; *Discovery of the origin of the name of America*, New-York, 1888; *America, a Name of native Origin*, New-York, 1893, e la recensione da me fatta di questo lavoro nel periodico tedesco *Das Ausland*, fascicolo 36° (1893), pag. 575-576 e nella mia Memoria *Di Amerigo Vespucci e del nome America*, Casale, Cassone, 1894; PINART, *De l'origine du nom d'Amérique* nel *Compte rendu de la Société de Géographie de Paris*, 1890, pag. 528-531; HUGUES, *Mem. cit.* nella nota 2, e *Sul nome America*, seconda Memoria con un'appendice nel *Bollettino della Società geografica italiana*, 1888, fascicoli di maggio e giugno.

(3) Ricordo che l'opera del Waldseemüller, dal titolo « Cosmographiae Introductio cum quibusdam geometriae ac astronomiae ad eam rem necessariis. Insuper quattuor

Americi Vespucij navigationes », fu pubblicata nella piccola città lorenese di Saint-Dié il 25 aprile dell'anno 1507. Tre altre edizioni furono pubblicate nello stesso anno. V. Harrisse, *Bibliotheca americana vetustissima*, numeri 44, 45, 46 e 47.

(4) Per le molte edizioni di questa importantissima lettera, veggasi la mia Memoria *Il terzo viaggio di Amerigo Vespucci*, Firenze, 1878; Harrisse, *B. A. V.*, numeri 22-34, 37-41; *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, Parte VI, volume unico, pag. 203-208, e Parte V, vol. II, pag. 138 nella nota.

(5) Il titolo termina colle parole: « permultis de quarta orbis terrarum parte nuper ab Americo reperta ». Nello stesso opuscolo si legge, a proposito della situazione relativa delle parti del mondo paragonata a quella delle parti del corpo umano: « Caput ipsum est Oriens sive Asya: pedes occidens et ipsa America noviter reperta quarta orbis pars: Africa est brachium dextrum, et Europa nostra sinistrum figurat brachium ». V. Harrisse, *B. A. V.*, numero 61; Humboldt, *Kritische Untersuchungen*, vol. 2°, pag. 387.

(6) Harrisse, *B. A. V.*, num. 68, pag. 127 e 128.

(7) Zurla, *Di Marco Polo e di altri viaggiatori veneziani*, vol. II, pag. 360; Ruge, *Die Entwickelung der Kartographie von Amerika bis 1570*, pag. 39; Kretschmer, *Die Entdeckung Amerika's in ihrer Bedeutung für die Geschichte des Weltbildes*, tavola XI dell'atlante, e pag. 385 del testo; Harrisse, *The Discovery of North America*, pag. 469.

(8) « A vera cruz chamada per nome aquall achou pedraluares fidalgo da cassa del Rey de portugall z elle adescobrio indo por capitá moor de quatorze naos que o dito Rey mandaua acaliqut y en el caminho indo topou com esta terra acem aqual terra se cree ser terra firme », cioè: « La Vera Cruz, così detta da Pedro Alvarez gen-

tiluomo della Corte del Re di Portogallo, il quale la scoperse come capitano di quattordici navi che il detto Re mandava a Calicut, e nel viaggio si imbattè in questa terra, la quale si crede essere terra ferma ». V. Kretschmer, *Op. cit.*, pag. 374; Ruge, *Op. cit.*, pag. 35; Harrisse, *Les Corte-Real*, pag. 77 e seg.

(9) Nella carta del Canerio è quasi letteralmente ripetuta la leggenda del portolano di Alberto Cantino riferita nella nota precedente. V. Harrisse, *The Discovery of North America*, pag. 429.

(10) Kretschmer, *Op. cit.*, pag. 379.

(11) Sulla importanza di questa carta veggasi il dotto lavoro del dottore Sophus Ruge, *Die Entdeckungs-Geschichte der Neuen Welt*, pag. 106-107.

(12) Trovato a Parigi nel 1855 da Riccardo Hunt, passò poi a far parte della ricca collezione dell'americano James Lenox (donde il suo nome di *Globo Lenox*). Il reverendo De Costa ne diede, per primo, una importante descrizione nel periodico *Magazine of American History* (1879), la quale fu poi tradotta da Gabriele Gravier e da lui pubblicata nel *Bulletin de la Société Normande de Géographie*, 1880.

(13) Cfr. Harrisse, *The Discovery of North America*, pag. 560 e 591-592; *Raccolta di documenti e studi*, Parte III, vol. II, pag. 394.

(14) Humboldt, *Kritische Untersuchungen*, vol. III, pag. 4 e seg.; Varnhagen, *Amerigo Vespucci*, Lima, 1865, pag. 13; *Raccolta di documenti e studi*, Parte III, vol. II, pag. 123 e seg.

(15) Cfr. Harrisse, *The Discovery of North America*, pag. 561; *Raccolta di documenti e studi*, Parte III, vol. II, pag. 364.

(16) Il globo di Euphrosinus Ulpius è così intitolato: « *Regiones orbis Terrar. quae aut a veteribus traditae, aut nostra Patrv̄q memoria compertae sint Euphrosinus Vlpius describebat Anno Salutis M.D.XLII*, e porta

la dedica *Marcello Cervino S. R. E. Presbitero Cardinali. D. D. Rome.* V. MURPHY, *The voyage of Verrazzano*, New-York, 1875, pag. 114. Un fac-simile di questo globo venne pubblicato nel 1881 dal reverendo De Costa nel suo lavoro *Verrazzano, the explorerer.*

(17) HARRISSE, *Bibliotheca Americana Vetustissima*, numero 171 e *passim;* GALLOIS, *Les Géographes Allemands de la Renaissance*, nel capitolo tutto dedicato al celebre cosmografo tedesco.

(18) *Mundus Novus* nelle edizioni latine della lettera al Medici notate nella *Bibl. Am. Vet.* ai numeri 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 e 31 (pag. 68-76). Delle edizioni tedesche della stessa lettera le une (numeri 33, 34, 37, 38 della *B. A. V.*) sono così intitolate *Von der new gefundē Region die wol ein welt genennt mag werden, Durch den Cristenlichen Künig von Portugall, wunnderbarlich erfunden;* le altre (numeri 40, 41 e 50) hanno il titolo *Von den nüwe Insulē und landen so yetz kürtzlichen erfunden synt durch den Künig von Portugall*, ma una di esse (al numero 40) porta scritto sul *recto* del secondo foglio le parole *Von der Nüeven welt.* La versione tedesca, per cura del medico Jobst Ruchamer, dei *Paesi nuovamente ritrovati*, è intitolata *Newe unbekanthe landte und ein Newe weldte in kurtz verganger zeythe erfunden* (numero 57 della *B. A. V.*, pag. 111, sotto l'anno 1508). Una versione francese della stessa *Raccolta vicentina*, pubblicata in cinque edizioni, dal 1508 (?) al 1521, porta il titolo *S'ensuyt le Nouveau Monde et navigations: faictes par Emeric de Vespuce Florentin* (numeri 83, 84, 86, 111 e 146 della *B. A. V.*). Cfr. *Raccolta di documenti e studi*, Parte V, vol. II, pag. 137-139.

(19) Cfr. *Raccolta di documenti e studi*, Parte VI, vol. unico, numero 995, 996, 997 e 998.

(20) HARRISSE, *Jean et Sébastien Cabot*, pag. 167-168; *The Discovery of North America*, pag. 508-509; RUGE,

Die Entwickelung der Kartographie von Amerika bis 1570, pag. 44 e tavola III; KRETSCHMER, tav. XII, 2 dell'Atlante.

(21) WIESER, *Magalhães-Strasse und Austral-Continent*, tav. I; GALLOIS, *Les géographes allemands de la Renaissance*, pag. 86; KRETSCHMER, *Op. cit.*, tav. XIII; HARRISSE, *The Discovery of North America*, pag. 506-507; RUGE, *Op. cit.*, pag. 44.

(22) *Cosmographiae Universalis Lib. VI*, edizione di Basilea del 1550, tavola XV. Nella tavola *Typus Orbis universalis* l'America meridionale è designata col nome *America vel Brasilii insula*. La prima di queste due carte venne però pubblicata nella *Geografia* di Tolomeo dell'anno 1540 (Basilea, apud Henricum Petrum). Cfr. HARRISSE, *B. A. V.*, numeri 231 e 258.

(23) WIESER, *Op. cit.*, tav. 1 e 2.

(24) Pubblicata nel 1515, a Nürnberg presso Giovanni Stuchssen. V. HARRISSE, *B. A. V.*, num. 80, pag. 140-142.

(25) « Circumnavigaverunt itaque Portugalienses eam regionem et comparierunt illum transitum fere conformem nostrae Europae (quam nos incolimus) et lateraliter infra orientem et occidentem situm. Ex altero insuper latere etiam terra visa est, et penes caput huius regionis circa milliaria 60, eo videlicet modo: ac si quis navigaret orientem versus, et transitum sive sicut strictum Gibet terrae aut Sibiliae navigaret, et Barbariam, hoc est Mauretaniam in Aphrica intueretur: ut ostendat Globus noster (cioè il globo del 1515) versus polum antarcticum ».

(26) Veggansi le considerazioni svolte nel mio lavoro *Ferdinando Magellano*, 1879, pag. 7 e nota 7, e dettatemi dal passo della relazione di Antonio Pigafetta, nel quale questi afferma che Magellano avesse contezza di un passaggio marittimo dall'uno all'altro Oceano, grazie ad una carta disegnata da Martino Behaim ed appartenente alla tesoreria del Re di Portogallo. Cfr. *Raccolta di documenti e studi*, Parte V, vol. II, pag. 61.

(27) K. Haebler, *Die Neuwe Zeitung aus Presilg-Land*, nel *Giornale della Società geografica di Berlino*, 1895, pag. 352-68. Dal testo manoscritto tedesco trovato dal prof. Häbler deriva: 1) che non si tratta, come dapprima si credeva, di una traduzione dall'italiano; 2) che la lettera è dell'anno 1514, giacchè nel manoscritto stesso si legge: « Wisst dass auf d. 12 Okt. 1514 ein Schiff aus Presillandt hier angekommen ist ». La spedizione era stata allestita da Nuno Manoel e da Cristobal de Haro, per spingere la esplorazione della costa orientale dell'America del Sud, al di là della foce del Rio de la Plata, sino alla Patagonia.

(28) Ruge, *Copia der Newen Zeytung aus Presillg Landt*, nelle *Memorie della Società geografica di Dresden*, 1868, pag. 13-27. Il passo relativo al passaggio occidentale è a pag. 16.

(29) Cfr. Hugues, *Le navigazioni polari antartiche* nel *Cosmos* di Guido Cora, 1880, pag. 180 e seg.

(30) Il nome *Paria* si incontra per la prima volta nella lettera di Colombo ai Reali di Spagna, scritta immediatamente dopo il suo terzo viaggio: « E me dejeron como llamaron á esta tierra Paria ». V. Navarrete, *Collecion*, vol. I, pag. 250.

(31) D'Avezac nel periodico *Annales des voyages*, 1866, vol. IV, pag. 284 e seg. La carta che accompagna la edizione del 1515 pubblicata a Strasburgo, ed è annunciata nel titolo del libro colle parole *Charta universalis* terre marisque formam neoterica descriptione indicans, è così intitolata: « Typus universalis terra juxta modernorum distinctionem et extensionem per regna et provincias ». V. Harrisse, *B. A. V.*, numero 82 e *The Discovery of North America*, pag. 481.

(32) Nella edizione di Basilea (a. 1535) curata da Oronce Finé è riprodotta la carta di cui nella nota precedente: vi mancano però tutti i nomi che distinguono il prototipo del 1515, allo infuori delle parole « Paria

seu Prisillia ». V. Harrisse, *B. A. V.*, numero 208; *The Discovery of North America*, pag. 613.

(33) Ruge, *Die Entwickelung der Kartographie von Amerika bis 1570*, pag. 67 e tav. 7; Kretschmer, *Op. cit.*, tav. XVIII, 2; Harrisse, *The Discovery of North America*, pag. 548-553 e la tavola annessa al numero 172.

(34) La carta è riprodotta nella *Cosmografia universale*. La regione indicata col nome *Parias* è estranea all'America del Sud, e corrisponde piuttosto all'America Centrale.

(35) Ruge, *Op. cit.*, pag. 74; Kretschmer, *Op. cit.*, tav. XIX, 2.

(36) *Raccolta di documenti e studi*, Parte III, vol. II, pag. 150.

(37) Hugues, *Alcune considerazioni sul primo viaggio di Amerigo Vespucci*, nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1885, fascicoli di aprile e maggio, pag. 16 dell'estratto a parte.

(38) Humboldt, *Kritische Untersuchungen*, vol. I, pag. 307, e vol. II, pag. 477.

(39) « Indianae insulae sua magnitudine Europam excedunt, praesertim ea quam ab Americo primo inventore Americam vocant ».

(40) Intendo qui della edizione pubblicata nel 1532 in Basilea, ap. Io. Hervagium, e notata col numero 179 nella *B. A. V.* di Enrico Harrisse. Siccome nel *Novus Orbis* del Grynaeus trovasi un trattato di Sebastiano Münster, *Typi Cosmographici et declaratio et usus*, così si ammette comunemente che dello stesso Münster sia la carta annessa alla medesima edizione. Del che è lecito dubitare, se si pone mente ai pochi punti nei quali si accordano la carta del 1532 e quella del 1540. Vedi Kretschmer, *Op. cit.*, pag. 354 nella nota 1.

(41) *Dec.* II, cap. VII. Il nome più sovente usato da Pietro Martire è, come già ho avvertito, quello di *Orbis Novus*. Assai frequentemente trovasi pure nell'*Opus*

Epistolarum il nome di *Indie*. Cfr. le lettere del 30 gennaio 1519, del 7 marzo 1521, del 14 luglio 1522, etc.

(42) *Historia de las Indias*, foglio 300 della edizione italiana di Agostino de Cravaliz, Venezia, 1560.

(43) *Cosmographicae disciplinae compendium cum synopsi rerum toto orbe gestarum*, Basilea, 1561, pag. 13 e 57.

(44) *Histoire universelle des Indes Orientales et Occidentales*, pag. 60.

(45) Il titolo della carta è il seguente: *Novus orbis, potius altera continens, sive Atlantis insula, a Nic. Sanson antiquitati restituta, nunc demum majori forma delineata et in decem regna juxta decem Neptuni filiis distributa, praeterea insulae nostraeque continentis regiones quibus imperavere Atlantici reges, autquas armis tentavere, ex conatibus geographicis Guil. Sanson Nic. filii.* Parigi, 1689.

(46) *Orbis vetus in utraque continente juxta mentem Sansonianam distinctus, nec non observationibus astronomicis redactus, accurante Rob. de Vaugondi*, Parigi, 1762.

(47) Ruge, *Die Entdeckungs-Geschichte der Neuen Welt*, pag. 131.

(48) Hugues, *Alcune considerazioni sul primo viaggio di Amerigo Vespucci.*

(49) *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium emendate accomodata.*

(50) Hugues, *La carta dell'America di Lionardo da Vinci*, nel numero 235 della Gazzetta Piemontese (annata 1892); Wieser, *Magalhães-Strasse und Australcontinent*, tav. III; Harrisse, *The Discovery of North America*, pag. 504-505; Major, *Memoir on a Mappemonde by Leonardo da Vinci, being the earliest Map hitherto known containing the name of America*, nel volume XL dell'*Archaelogia*, Londra, 1866, pag. 1-40.

(51) Un importante documento pubblicato per la prima

volta da Enrico Harrisse (*Revue critique d'histoire et de littérature*, Parigi, 1876, numero 1), e riprodotto nel mio lavoro sopra Giovanni da Verrazzano (*Raccolta di documenti e studi*, Parte V, vol. II), dimostra che nell'anno 1526 Gerolamo trovavasi ad Honfleur. Nel lavoro *The Discovery of North America*, pag. 575-577, l'Harrisse dice che dall'essere in lingua italiana tutti i nomi e le iscrizioni della carta si deduce che questa non fu composta in Francia per i Francesi, ma sì in Italia, ove Gerolamo era probabilmente ritornato dopo la morte di Giovanni. Questo ragionamento dell'esimio critico non mi pare decisivo: la nomenclatura italiana prova soltanto che il lavoro di Gerolamo da Verrazzano era destinato a far conoscere ai suoi connazionali le importanti esplorazioni fatte da Giovanni lungo le coste orientali dell'America del Nord.

(52) Kretschmer, *Op. cit.*, pag. 436 e tav. XXIX.

(53) Hugues, *Giovanni Vespucci*, Note storiche e biografiche, Casale, 1897, pag. 17.

(54) *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino nuovamente tradotta di greco in italiano*, Venezia, 1561.

(55) *Geografia, cioè descritione universale della Terra partita in due volumi*, Venezia, 1598.

(56) Navarrete, *Op. cit.*, V, pag. 176 e seg.; Kohl, *Geschichte der Entdeckungsreisen und Schiffahrten zur Magellan-Strasse*, 1877, pag. 42; Hugues, *Ferdinando Magellano*, pag. 14; Kretschmer, *Op. cit.*, pagina 399; Ruge, *Die Entdeckungs-Geschichte der Neuen Welt*, pag. 79.

(57) Harrisse, *Les Corte-Real*, pag. 97.

(58) *Carta da nauigar per le Isole nouam*[te] *tr... in la parte de l'India dono Alberto Cantino Al S. Duca Hercole.* Questo prezioso documento manca della data, la quale però risulta evidente dalla lettera che il Cantino scrisse da Roma al Duca Ercole d'Este il 19 di novembre dell'anno 1502. V. Harrisse, *Les Corte-Real*,

pag. 69-158; *The Discovery of North America*, pagina 422-25 e *passim*; KRETSCHMER, pag. 372-76; *Raccolta di documenti e studi*, Parte III, vol. I, pag. 150-153 e Parte IV, vol. II, pag. 108-111.

(59) V. HUGUES, *Giovanni Vespucci*, pag. 18.

(60) HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, vol. II, pag. 478.

(61) WIESER, *Zoana Mela, Ein Beitrag zur Geschichte in der ersten Decennien des XVI Jahrhunderts*, nel periodico *Zeitschrift für wissenschaftliche Geographie*, vol. V, pag. 1-6. Noto di passaggio che il Wieser ritiene il Waldseemüller come autore della carta del 1515, ed appoggia questa sua opinione ad argomenti che mi paiono validissimi.

(62) RUGE, *Die Entwickelung der Kartographie von America bis 1570*, pag. 82.

(63) FISKE, *The Discovery of America*, vol. II, pagina 162.